

I giornalisti occidentali hanno le mani sporche del sangue palestinese

Mohammed El-Kurd

20 ottobre 2023 - The Nation

La continua de-umanizzazione dei palestinesi da parte dei principali mezzi di comunicazione sta favorendo i crimini di guerra israeliani.

Il 9 ottobre l'ambasciatore dell'Autorità Palestinese in Gran Bretagna Husam Zomlot ha concesso un'intervista alla conduttrice della BBC Kirsty Wark. "Sono stati semplicemente bombardati. Il loro edificio è stato totalmente demolito," le ha detto. Poche ore prima dell'intervista sei dei suoi familiari erano stati vittime dell'operazione militare israeliana che ha lanciato più bombe sulla stretta e densamente popolata Striscia di Gaza in meno di una settimana di quante ne abbiano sganciate gli Stati Uniti in un anno intero sull'Afghanistan. Che è 1.800 volte più grande di Gaza.

"Mia cugina Ayah, i suoi due figli, suo marito, sua suocera e altri due parenti sono stati uccisi sul colpo mentre altri due figli più giovani, gemelli di 2 anni, ora sono in terapia intensiva," le ha raccontato Zomlot. I membri della sua famiglia sono tra le migliaia di persone uccise dall'attacco contro la più grande prigione all'aperto del mondo, dove due milioni di persone sono sotto assedio. Wark ha risposto: "Mi spiace per il suo lutto personale. Ma intendo, per essere chiara, che lei non possa giustificare l'uccisione di civili in Israele, vero?"

La risposta di Wark alla terribile perdita di Zomlot non è semplicemente insensibile. Rivela uno sconcertante fenomeno nei principali mezzi di comunicazione: la norma del settore è la de-umanizzazione dei palestinesi. La nostra sofferenza è insignificante, la nostra rabbia è infondata. La nostra morte è così quotidiana che i giornalisti la riportano come se parlassero del tempo che fa: cielo nuvoloso, lievi piogge e 3.000 palestinesi morti negli ultimi 10 giorni. E proprio come per il meteo, solo dio è responsabile, non coloni armati, non attacchi mirati con i droni.

Io e pochi altri palestinesi siamo passati da canali TV a stazioni radio per parlare delle atrocità che avvengono a Gaza, la maggior parte delle quali sono assenti dalle prime pagine, ed abbiamo incontrato la stessa ostilità. I responsabili dei programmi ci invitano, a quanto pare, non per intervistarci sulla nostra esperienza o analisi o sul contesto che possiamo fornire, ma per interrogarci. Testano le nostre risposte contro i preconcetti insiti nello spettatore, preconcetti ben alimentati attraverso anni di islamofobia e discorsi antipalestinesi. Le bombe che piovono sulla Striscia di Gaza assediata diventano secondarie, se non del tutto irrilevanti, per i processi che ci fanno in televisione.

Non mi aspetto la messa in onda di frasi di circostanza, ma voglio un racconto accurato. La scorsa settimana sulla rete radiofonica britannica LBC la conduttrice Rachel Johnson (sorella dell'ex-primo ministro) si è presa una pausa dall'interrompermi ripetutamente per interrogarmi, di fatto accusarmi, riguardo a informazioni non verificate e per sentito dire secondo cui combattenti palestinesi avrebbero "decapitato e stuprato" israeliani. Non ha citato i vari video di israeliani che mutilano, calpestano e urinano su cadaveri palestinesi, molti già disponibili per gli 83.000 abbonati a un canale Telegram israeliano denominato "I terroristi stanno morendo".

Quelle affermazioni senza fondamento erano, e sono ancora, ovunque in rete. *The Independent* (edizione britannica) ha piazzato in prima pagina il reportage "impossibile da verificare" della sua corrispondente internazionale Bel Trew su "donne e bambini decapitati". L'editorialista del *Los Angeles Times* Jonah Goldberg ha riportato, e poi cancellato, di "stupri". Sulla CNN Sara Sidner, con le lacrime agli occhi, ha confermato dal vivo, sulla base di fonti ufficiali israeliane, che "bambini e neonati sono stati trovati con la testa tagliata," poi si è scusata su Twitter (ora X) di essere stata indotta in errore dopo un comunicato, di nuovo di fonti ufficiali israeliane, che ammetteva che non c'erano informazioni che confermassero l'affermazione secondo cui " Hamas aveva decapitato bambini".

Questo è un copione già noto. Un'affermazione viene fatta circolare senza prove; giornalisti occidentali la diffondono a macchia d'olio; diplomatici e politici la ripetono; si costruisce una narrazione; l'opinione pubblica ci crede e il danno è fatto.

Potrebbe sembrare irrilevante porre un tale peso sul modo in cui si uccide, dato che si è ucciso, ma tale linguaggio non è senza conseguenze. Lunedì un

proprietario di casa dell'Illinois ha aggredito i suoi affittuari palestinesi-americani ferendo gravemente una donna e uccidendo suo figlio di 6 anni. "Voi musulmani dovete morire," ha gridato mentre li accoltellava per decine di volte ognuno. Joe Biden ha detto di essere rimasto "scioccato e disgustato" dall'attacco, come se potesse dissociarsi dall'affermazione che aveva fatto qualche giorno prima secondo cui aveva visto "foto di terroristi che decapitavano bambini" (una dichiarazione che ha tranquillamente ritrattato qualche ora dopo).

Evocare stupri e decapitazioni alimenta luoghi comuni islamofobi. Nel contempo contribuisce alla strategia propagandistica del regime israeliano, che ha cercato di equiparare Hamas e ISIS nell'immaginario pubblico, risvegliando la cultura che ha prodotto la "guerra al terrorismo". Potrebbe essere la nebbia della guerra che fa sì che i giornalisti ripetano invenzioni (o, quanto meno, riportino come fatti affermazioni non verificate), o forse è un errore di giudizio che li ha portati a equiparare l'attacco di Hamas all'11 settembre senza prendere in considerazione le conseguenze di tali analogie. O, si potrebbe supporre, si tratta di un malcostume giornalistico. In ogni caso, abbandonando l'etica professionale, i giornalisti stanno assecondando la brutalità che incombe sul popolo palestinese di Gaza: un possibile genocidio.

Non si tratta di un'ardita teoria cospirativa. Il 13 ottobre il Centro per i Diritti Costituzionali ha affermato che il regime israeliano, agendo per "distruggere del tutto o in parte un'organizzazione, anche uccidendo o creando condizioni di vita per determinare la sua distruzione" sta commettendo un genocidio nella Striscia di Gaza. Il giorno dopo l'Istituto Lemkin per la Prevenzione del Genocidio ha mandato un messaggio di allarme avvertendo che "senza immediati tentativi di pacificazione la comunità internazionale assisterà e sarà complice del genocidio di Gaza." Raz Segal, professore di studi sull'Olocausto e il genocidio, lo ha definito un "caso da manuale di genocidio che avviene davanti ai vostri occhi".

Se ciò suona assurdo è proprio perché i principali mezzi di comunicazione hanno evitato, o impedito, ai lettori e spettatori di conoscere le innumerevoli dichiarazioni fatte da politici israeliani che suggeriscono che è in corso un genocidio. Quando il *New York Times* ha informato sulle istruzioni del ministro della Difesa israeliano per stringere l'assedio contro Gaza bloccando acqua, elettricità e cibo nell'enclave, guarda caso l'articolo ha ommesso la sua descrizione dei palestinesi come "animali umani". Quando il presidente israeliano Isaac Herzog ha cercato di giustificare il violentissimo attacco contro Gaza con

l'argomento genocidario che "un'intera nazione è responsabile," il *Financial Times* inizialmente ha riportato la sua frase: "Non è vero questo discorso che i civili non erano informati, non hanno partecipato". Ma il giornale ha rapidamente tolto dall'articolo quelle parole e il resto delle sue affermazioni rivelatrici.

Nel contempo un soldato israeliano ha "corretto" la presentatrice della CNN Abby D. Phillip dicendole che "la guerra non è solo contro Hamas" ma "contro tutti i civili," tuttavia non ci sono stati titoli in prima pagina. Un famoso riservista israeliano che nel 1948 ha partecipato al massacro di Deir Yassin [la strage più nota di civili palestinesi della guerra del 1947-49, ndt.] ha detto alle truppe che i palestinesi sono "animali" le cui "famiglie, madri e figli" devono essere cancellati: "Se avete un vicino arabo, non aspettate, andate a casa sua e sparategli," ha affermato - di nuovo, nessun titolo in prima pagina. E nella via più trafficata di Tel Aviv alcuni israeliani hanno appeso un cartello che afferma: "Genocidio a Gaza." Nessuna notizia.

Ancora peggio delle dichiarazioni genocidarie sono le azioni genocidarie, anch'esse accolte con pochissima rilevanza: minaccia di bombardare l'invio di aiuti se dovessero tentare di entrare a Gaza; bombardamento reale di ambulanze; uccidere (e, secondo molti, prendere di mira) medici e giornalisti; bombardare ripetutamente il valico di Rafah; cancellare intere famiglie dall'anagrafe.

Si è informato poco sulle accuse secondo cui l'esercito israeliano ha usato bombe al fosforo bianco a Gaza e nel sud del Libano, nonostante il divieto internazionale contro il suo utilizzo in aree densamente popolate. E non ci sono stati titoli in prima pagina sulle amministrazioni comunali nella Cisgiordania occupata che hanno iniziato ad armare coloni israeliani (spesso già armati) con migliaia di fucili o sul fatto che il numero di palestinesi uccisi da coloni o soldati in Cisgiordania dal 7 ottobre ha superato di molto i 50. E chissà cos'altro sta per succedere.

Sinceramente dubito che l'americano medio sappia che l'esercito israeliano ha ordinato l'evacuazione di 22 ospedali palestinesi, o che ha colpito l'ospedale pediatrico Al Durrah a Gaza est con fosforo bianco, o che ha ordinato l'espulsione entro 24 ore di oltre 1 milione di palestinesi dalla parte settentrionale di Gaza, in violazione delle leggi umanitarie internazionali (l'ho inclusa solo perché i politici che fanno il tifo per questa aggressione amano citarla). Quando in migliaia hanno cercato di spostarsi da nord a sud, gli israeliani li hanno bombardati mentre scappavano. E quando MSNBC [canale statunitense di notizie via cavo, ndt.] ha

informato di questo massacro, il canale ha messo in dubbio la loro innocenza chiamandoli “quelli che sembrano profughi”.

Nelle ultime settimane giornali come il *Daily Telegraph* hanno associato le immagini di edifici residenziali palestinesi distrutti dagli aerei da guerra israeliani a titoli che sembravano suggerire che si trattasse di costruzioni israeliane, mentre *The Times* (edizione britannica) ha pubblicato un'immagine di bambini palestinesi feriti con un titolo che suggeriva che fossero israeliani (solo uno sguardo attento alla didascalia scritta in piccolo rivela che si trattava di palestinesi).

E proprio oggi l'Associated Press ha pubblicato un articolo con varie frasi sorprendenti, che il sito di notizie poi ha tagliato, che descrivevano come i diplomatici americani “sono sempre più preoccupati” per i commenti genocidari fatti dalle loro “controparti” israeliane. Queste affermazioni riguardavano “la loro intenzione di negare acqua, cibo, medicine, elettricità e carburante a Gaza, così come l'inevitabilità di vittime civili,” e ha incluso osservazioni secondo cui “lo sradicamento di Hamas avrebbe richiesto metodi usati per sconfiggere le potenze dell'Asse nella Seconda Guerra Mondiale.”

Informare su una “guerra” senza presentarne le radici ai lettori è impreciso. Ignorare il blocco israeliano della Striscia di Gaza durato 17 anni o pretendere che il regime israeliano non abbia il controllo dei suoi confini e risorse (come evidenziato dalla possibilità per Israele di bloccare acqua, cibo ed elettricità) è subdolo. Omettere decenni di violenza colonialista è disonesto. Riguardo al rifiuto di riconoscere che il 70% dei palestinesi di Gaza proviene dalle terre in cui ora si trovano molti insediamenti israeliani e da cui le milizie sioniste li cacciarono... non ho aggettivi per questa omissione.

Sfortunatamente quando si tratta di Palestina, sono consentite omissioni e falsificazioni. Regna la forma passiva. Sparisce l'impegno per la verità, così come per la corretta verifica. Un tempo credevo che il giornalismo fosse il settore del “non fare del male” e “dire la verità al potere”. Ma i reporter troppo spesso sembrano stenografi e impiegati statali, che amplificano inconsciamente (o intenzionalmente) la propaganda israeliana.

E le loro mani grondano sangue.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)